

squadernato

Leggere è un rischio (da correre)

L'ha detto anche Italo Calvino in «Se una notte d'inverno un viaggiatore»: la lettura è un rito. Sacro, fatto di preparativi, abitudini, silenzi, pause. Difficile tuttavia da spiegare a chi ("i più") non lo pratica. Sarebbe come discettare con un astemio sulla squisitezza e sulle ritualità della degustazione del vino. Ma agli osservanti ("i meno"), un'avvertenza è dovuta: leggere è un rischio, come mette in guardia Alfonso Berardinelli nel libriccino così titolato e pubblicato da **Nottetempo**. Significa fare i conti con il proprio ordine e disordine mentale, con le proprie ignoranze, i propri vuoti, le proprie curiosità, affacciarsi sull'abisso delle conoscenze. E attenti ai nemici dei libri che vale la pena leggere, cioè «i troppi libri che li sommergono», partoriti da un'editoria «che non chiede a nessuno di avere qualcosa da dire», che dà via libera come scrittori a «una maggioranza di scriventi». Ma se non corriamo quel rischio, incombe l'altro: una vita fatta di noia, istupidita da tv e social media. (a. sc.)

